

X Consiglio Presbiterale Diocesano

Verbale n. 12 Sessione XII del 4 dicembre 2013.

Presiedono il *Consiglio Presbiterale* il Vescovo Sua Ecc.za Mons. Francesco Beschi e il Vicario Generale Mons. Davide Pelucchi.

Modera la seduta don Mario Carminati.

Assenti giustificati: don Giovanni Bosio, don Gianluca Marchetti, padre Lorenzo Salvadori.

Ordine del Giorno:

- Preghiera dell'Ora Media
- Approvazione del verbale della seduta del 16 ottobre 2013
- Approvazione quota capitaria
- "Rapporto tra Vicariato e Unità Pastorali: criticità e orientamenti (interventi del Vicario Generale, di don Mario Carminati e del Vescovo)
- Scambio in assemblea

Dopo la preghiera dell'Ora Media si procede con l'approvazione del verbale della precedente seduta con la richiesta di ampliamento rispetto all'intervento di Mons. Leone Lussana. Si chiede all'interessato di far pervenire alla segreteria l'intervento corretto e completo, al fine di allegarlo al verbale.

- **Approvazione quota capitaria.**

Mons. Lucio Carminati, specifica che la quota capitaria è ciò che la parrocchia consegna al parroco in aggiunta alla quota della CEI e ad altre remunerazioni. Al sacerdote spettano mediamente 960,00 euro mensili lordi a cui vanno ad aggiungersi eventuali integrazioni a seconda di specifici incarichi e mansioni.

Da anni la quota capitaria è di 0,077 (arrotondata poi a 0,08): il Consiglio è chiamato a decidere se mantenere intatta, aumentare o diminuire la quota capitaria. L'unanimità dei presenti decide di mantenerla invariata.

- **"Rapporto tra Vicariato e Unità Pastorali: criticità e orientamenti** (interventi del Vicario Generale, di don Mario Carminati e del Vescovo).

Mons. Davide Pelucchi

1. I disagi avvertiti dai sacerdoti

La nostra diocesi sta vivendo un tempo - a mio parere appassionante e arricchente - di intenso discernimento pastorale e di significativo cambiamento nell'organizzazione delle nostre attività. Il cambiamento che sta avvenendo riguarda:

- la revisione dei Vicariati,
- l'incremento delle collaborazioni interparrocchiali,
- l'introduzione di nuove unità pastorali,
- l'aumento dei parroci responsabili di più parrocchie,
- la gestione di oratori senza la presenza del curato,
- l'incremento di una maggiore corresponsabilità dei laici.

Questo elenco mostra che non stiamo introducendo cambiamenti particolarmente innovativi nella liturgia, nella pastorale giovanile, nella cura degli ammalati, nell'attività caritativa. Stiamo invece valutando - in risposta ai nuovi bisogni culturali, sociali ed ecclesiali - i cambiamenti da introdurre nel nostro modo di organizzare il lavoro pastorale, con l'intento di semplificarlo, alleggerirlo e ricondurlo all'essenziale. Questo cambiamento non è semplicissimo, né facilissimo, perché si tratta di fare una giusta diagnosi delle trasformazioni in atto e di modificare consuetudini pastorali da tempo assodate. Il cambiamento lo dobbiamo fare insieme, non da soli.

Per diversi decenni, potremmo dire per qualche secolo, l'attività pastorale - che attingeva principalmente alle indicazioni del Concilio di Trento - ha seguito un modello, che, nelle sue linee essenziali, si ripeteva di anno in anno e di diocesi in diocesi. Chi diventava prete aveva un modello di prete davanti a sé da imitare e un modello di pastorale da "ripetere". A chi diventava prete venivano richiesti questi ministeri: la celebrazione dei sacramenti, la cura degli ammalati, il rafforzamento delle devozioni, la vicinanza ai fedeli della parrocchia che gli era stata assegnata, la partecipazione alle riunioni della Vicaria o - più recentemente - del Vicariato. Il verbo *ripetere* è evidentemente approssimativo e un po' forzato, perché in ogni caso la storia ha camminato e le vicende sociali e politiche hanno sempre richiesto attenzioni nuove.

Da alcuni decenni, in particolare dopo in Vaticano II, i cambiamenti che sono avvenuti a livello culturale, economico, sociale, politico ed ecclesiale, sono stati rapidi e profondi. Negli ultimi tempi sembrano aver assunto una maggiore accelerazione. In alcuni sacerdoti questi cambiamenti stanno determinando fatica, smarrimento, confusione e a volte scoraggiamento.

- Qualcuno mette il piede sul freno e dice: "*Lasciatemi lavorare tranquillamente nella mia parrocchia e non chiedetemi di complicarmi la vita in ulteriori collaborazioni e riunioni*".
- Qualcun'altro, al contrario, è tentato di mettere il piede sull'acceleratore, avviando scelte innovative non sempre costruite in armonia con gli altri confratelli e dice: "*Ma la Chiesa e i preti non si accorgono che il mondo è totalmente cambiato, che la gente non ci ascolta più, che la nostra predicazione non scalfisce più le coscienze, che rischiamo la totale marginalità a motivo della nostra lentezza a riconoscere e a gestire i cambiamenti in atto?*".

In entrambi i casi la tentazione è quella di camminare da soli, di lavorare su progetti autoreferenziali, di percorrere i sentieri che ognuno ritiene più efficaci o forse più gratificanti, o magari meno faticosi. Si ha come l'impressione di trovarsi in mezzo al guado di un fiume, con la certezza che non si può tornare indietro nostalgicamente, ma insieme con la paura di non riuscire ad arrivare mai sull'altra sponda.

Questo è il tempo di incrementare la collaborazione, non di assecondare l'individualismo, di incoraggiare i cori, non di favorire i solisti, di osare una maggiore missionarietà, non di custodire delle prassi ripetitive. Governare e non subire questi cambiamenti, è come guidare una nave. La guida di una nave è abbastanza semplice e tranquilla quando si sa da dove si parte, quanto si conosce il tempo necessario per la traversata, quando si conosce il porto verso il quale si è diretti. La guida si fa più difficile e incerta quando la nave deve attraversare correnti più forti e l'esito del viaggio è da tutto da sperimentare. Per la verità non c'è mai stato un viaggio tranquillo per la Chiesa. Saremmo ingenui a pensarlo. Le difficoltà del viaggio non le inventiamo noi. Sono dovute ai cambiamenti che caratterizzato - in questo momento - la nostra storia occidentale. La fatica non è solo intraecclesiale: fanno fatica le singole persone a gestire questi cambiamenti, fanno fatica i genitori a educare i figli, le imprese a rilanciare l'economia, le amministrazioni comunali a governare il territorio, il mondo scolastico a motivare gli studenti, i partiti e i sindacati a creare consenso attorno a progetti condivisi.

I sentimenti che i preti manifestano durante le riunioni dei Consigli Presbiterali Vicariali, durante momenti informali o momenti di scambio tra compagni, sono diversi.

- Qualcuno sente l'esigenza di rivitalizzare il clima un po' stagnante del lavoro pastorale.
- Qualcuno sente il desiderio di essere alleggerito dai troppi impegni e dalle numerose riunioni cui è chiamato a partecipare.

- Qualcuno sente l'esigenza di semplificare il lavoro favorendo maggiormente le relazioni con le persone e diminuendo la burocrazia.
- Qualcuno sente l'esigenza di capire meglio cosa sono le Unità Pastorali e come funzioneranno.
- Qualcuno sente il desiderio di maggiore stabilità nelle scelte pastorali.

Questi stati d'animo non sono dovuti a perdita di passione per il ministero sacerdotale, ma esattamente al desiderio di migliorarne la qualità, di vivere giornate più serene, più ricche di preghiera, di studio, di ascolto, di vicinanza alle persone. Poiché le soluzioni non sono semplici, vanno cercate insieme, con momenti di scambio, di discernimento, di preghiera, e accettando serenamente di attraversare le attuali fatiche. Il Consiglio Presbiterale Diocesano è uno dei luoghi privilegiati per l'analisi, lo scambio, e la progettualità. Per questo il Vescovo - che conosce benissimo queste fatiche cui desidera venire incontro - ci ha chiesto una riflessione sul Vicariato.

2. La riflessione affrontata dal Consiglio Presbiterale

In questo anno 2013 sono state programmate tre sessioni sul tema del Vicariato. Il vescovo ci ha chiesto questa riflessione per tre motivi:

- a) Per fare una verifica sul passato.
- b) Per preparare il rinnovo del prossimo Consiglio Presbiterale Diocesano.
- c) Per un rilancio delle motivazioni pastorali e spirituali che sostengono la partecipazione nostra al vicariato.

2.1. Perché una verifica sul Vicariato?

Perché, essendo ormai passati quasi cinquant'anni da quando sono stati istituiti dopo il Concilio, è opportuno fare una verifica circa le positività o le criticità di questa suddivisione territoriale della nostra diocesi. Il 37° Sinodo del 2007 ha dato indicazioni in merito al lavoro che si fa nei Vicariati. Ma queste indicazioni pur recenti, necessitano di essere nuovamente coniugate con due novità:

- La maggiore attenzione che il Vicariato dà al territorio e alla collaborazione dei laici, rispetto a quando l'attenzione era data quasi esclusivamente alla formazione dei preti.
- L'istituzione di nuove Unità Pastorali, con le domande che esse suscitano: *“Quali sono adesso le priorità: devo mettere al primo posto la parrocchia, l'UP, o il Vicariato? A quali e quante riunioni devo partecipare? Sono il prete di una comunità o il funzionario che ogni domenica gira in una parrocchia diversa? Siamo noi preti a decidere le linee pastorali o adesso decidono anche i laici?”*.

2.2. Perché una riflessione sul nuovo CPrD?

Fra meno di un anno, nel settembre 2014, verrà rinnovato il Consiglio Presbiterale Diocesano. Nella scelta dei nuovi Vicari Locali si dovranno tenere presenti i compiti che a loro competeranno, per poter individuare i preti più motivati alla pastorale integrata, più appassionati, più capaci di relazioni fraterne. E insieme coloro che verranno scelti dovranno sapere quale ruolo verrà loro affidato, quali responsabilità, quali impegni dovranno assumere.

2.3. Perché un rilancio delle motivazioni?

Il problema che più preoccupa è la diminuzione delle motivazioni pastorali e spirituali per la partecipazione attiva alle iniziative del Vicariato. Qualcuno lamenta una certa stanchezza e una sottile demotivazione. Questo stato d'animo rischia di ricadere anche sui nostri fedeli, che non sempre trovano incoraggiamento e passione nei loro pastori. Gli elementi che ho descritto non riguardano la maggioranza dei preti. Anzi. I Vicari Locali mi raccontano in genere che al vicariato

si respira un buon clima di fraternità, e che quasi tutti i preti sono presenti. A volte però l'assenza di alcuni confratelli, la lamentela espressa da qualcuno, la fretta di andar via, crea un clima che non favorisce la riflessione pacata, il racconto grato del molto lavoro che si fa, e l'incoraggiamento a superare le non poche fatiche che si possono sperimentare.

3. Gli approfondimenti del Consiglio Presbiterale e l'Instrumentum Laboris

Per farci comprendere meglio il quadro nel quale siamo chiamati a individuare delle prospettive e delle soluzioni nelle ultime due sessioni del Consiglio Presbiterale ci sono stati offerti tre approfondimenti:

- Uno di carattere storico (don Marchetti Gianluca)
- Uno di carattere teologico (don Giovanni Rota)
- Uno di carattere giuridico (mons. Eugenio Zanetti).

Don Gianluca, lo scorso 8 maggio, ci ha offerto una breve sintesi storica dei cambiamenti avvenuti nella nostra diocesi, mostrandoci che sempre la Chiesa ha cercato di individuare la forma di organizzazione che meglio rispondesse alle diverse esigenze che man mano si presentavano nella storia.

- a) Il Concilio di Trento ha istituito le “*Vicarie foranee*” come espressione della cura e della vigilanza pastorale del vescovo nei confronti delle parrocchie. Nel 1563 erano 21. Nel 1909 Radini Tedeschi le ha aumentate a 43. Nel 1960 sono diventate 46. I compiti del Vicario Foraneo erano quelli di vigilare
 - sui costumi morali
 - sulla catechesi
 - sulla residenza dei preti in parrocchia
 - sul decoro degli edifici
 - sulla redazione dei libri dei sacramenti
 - sugli argomenti discussi nelle congreghe
 - sull'assistenza dei confratelli ammalati.
- b) Poiché i vicariati foranei avevano soprattutto carattere amministrativo e si sentiva la mancanza di un coordinamento a carattere pastorale, nel 1972, dopo il Concilio Vaticano II, mons. Gaddi ha creato le “*zone pastorali*”, senza però cancellare i vicariati foranei.
- c) Nel 1979 mons. Oggioni ha deciso di suddividere la diocesi in 28 “*vicariati*”, sopprimendo le “*zone pastorali*” e le “*vicarie foranee*”. I vicariati, affidati alla cura del vicario locale di nomina vescovile coadiuvato dal consiglio presbiterale vicariale e dal consiglio pastorale vicariale, esprimevano il tentativo di sintetizzare e coordinare l'attenzione amministrativa delle vicarie foranee con quella pastorale per la quale erano state pensate le zone pastorali.

Don Giovanni Rota, durante l'ultimo Consiglio del 16 ottobre, commentando il cap. IV della *Lumen Gentium* e il decreto *Apostolicam Actuositatem*, ha ricordato l'unità interna del popolo di Dio al di là delle frontiere degli stati di vita (clericale, laicale e religioso), che si realizza con la partecipazione di tutti i fedeli battezzati al triplice ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. Riferendosi alla riflessione post-conciliare, ha poi sottolineato il frequente richiamo presente nei Documenti del Magistero per una “*Chiesa tutta ministeriale*”. Ha citato da ultimo l'invito fatto da Benedetto XVI il 26 maggio 2009 per un passaggio dalla “*collaborazione*” alla “*corresponsabilità*” dei laici, senza peraltro suggerire indicazioni concrete.

Da ultimo, mons. Eugenio Zanetti, commentando alcuni canoni del Codice di Diritto Canonico del 1983, ci ha ricordato quali sono i compiti specifici dei ministri ordinati e quale è il ruolo dei fedeli laici nella Missione della chiesa.

Conclusione

Dentro questi orizzonti storici e teologici la nostra riflessione è chiamata ora a individuare prospettive concrete da attuare nei prossimi anni. La prospettiva di lavoro che si prospetta non è quella di un semplice aggiustamento dei confini del Vicariato, né delle sue dimensioni, nemmeno dei compiti del vicario, ma di una revisione radicale della nostra prassi pastorale, perché sia più missionaria, più comunione, più ministeriale.

La scelta preferenziale di proseguire nella direzione delle UP - come indicato dal Sinodo Diocesano e come approvato dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale Diocesano - aprirà nei prossimi anni nuovi orizzonti sull'organizzazione del territorio sui quali si tornerà necessariamente più avanti, spinti anche dalle esigenze del progetto in costruzione.

Questo è il tempo nel quale papa Francesco ci sollecita ad osare, ad uscire da una prassi conservativa. Ci chiede - come lo ha fatto nella sua recente Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* - di realizzare una "Chiesa in uscita". Una Chiesa in uscita da una duplice schiavitù.

- L'uscita dall'inerzia di una posizione di rendita, che può apparire rassicurante e persino confortevole, ma che ormai confina con l'assuefazione alla "mondanità spirituale".
- L'uscita dalla mancanza di iniziativa, dalla perdita di creatività, dall'amorevole coltivazione della propria nobile malinconia.

Don Mario Carminati

Offre ai presenti una rilettura sintetica del lavoro svolto nel Vicariato (allegato 1). Comunica che è stata piuttosto faticosa la fase della raccolta dati poiché solo 15 vicariati su 28 hanno inviato le riflessioni nei tempi indicati: per gli altri è stato necessario un sollecito. Cercando di interpretare il perché di questa lentezza, ipotizza le seguenti cause:

- poco il tempo per la fase vicariale (coinciso anche con l'estate);
- percezione di una certa incertezza (i vicariati sono in attesa di indicazioni);
- impressione di resistenza e paura rispetto ai futuri cambi.

Attraverso una carrellata veloce mostra con le slide le ipotesi costituzione di UP nei singoli vicariati: alcune sono conferme delle proposte già attuate nel 2012, altre invece presentano alcune modifiche.

Infine elenca alcune proposte trasversali pervenute dai vari vicariati:

- necessità di percorsi formativi per laici e sacerdoti;
- importanza di una riflessione e di un lavoro tra preti per prevedere un cammino;
- esigenza di valutare e precisare il rapporto tra i vari organismi dell'UP e del Vicariato

Mons. Vescovo

Alcune osservazioni essenziali e schematiche:

- Riferisce dell'incontro avuto in mattinata con i sacerdoti Fidei Donum rientrati. A tema le UP a partire dalla loro esperienza di missione. Alcune indicazioni emerse:
 - l'UP trova un suo punto di forza nella prospettiva missionaria: è una proposta concreta affinché le parrocchie assumano un volto missionario uscendo da se stesse.
 - Fulcro della questione è la fede dei battezzati: ogni ragionamento sulle strutture pastorali deve richiamare la fede come questione fondamentale.
 - Gli atteggiamenti di fondo devono essere determinazione, sicurezza, pazienza e gradualità.
 - La fraternità sacerdotale trova concretezza nella vita comune.

- Esortazione del Papa “Evangelii gaudium”: è un documento programmatico con proiezione missionaria. Le indicazioni contenute indicano un percorso molto chiaro.
- Le osservazioni raccolte in questa sede sono tutte frutto di una riflessione dei sacerdoti: le UP sono una struttura pastorale in cui la collaborazione è pensata in maniera stabile, organica e riconosciuta. A partire da questo criterio, nasceranno varie forme di UP. La commissione che ha steso l’Instrumentum Laboris si è sciolta, ma è nato un gruppo di lavoro che, con il Vicario Episcopale delle UP, ha il compito di accompagnare nella costituzione nuove UP. Il lavoro del gruppo, da oggi, consisterà anche nello studio delle proposte giunte dai vicariati e oggi presentate.
- La revisione dei Vicariati può essere pensata attorno ad alcuni fondamentali criteri:
 - principio della comunione
 - prospettiva missionaria
 - presbiterio
 - responsabilità pastorale
 - vocazione laicale.
- La formazione permanente del clero deve avere chiara la prospettiva del lavorare insieme.

Confronto in aula

Mons. Giovanni Carzaniga fa due sottolineature:

1. Rispetto al cammino previsto e ipotizzato, molto dipende dai sacerdoti.
2. Ipotizza l’istituzione di un sacerdote con il compito di coordinamento e supervisione sia per le UP sia per i Vicariati.

Mons. Leone Lussana crede sia buono coinvolgere nella riflessione sulle UP anche altre persone oltre ai sacerdoti (gli unici fin qui interpellati).

Ribadisce come fondamentali sostegni e segreti per un cammino proficuo, la determinazione e la pazienza. La pazienza verso chi? Verso i sacerdoti, ma anche verso la gente che vive la comunità cristiana. Sottolinea per un verso la necessità di mettersi in ascolto della gente, dei suoi desideri, dei suoi sogni... per un altro verso il bisogno della gente, di tutta la gente, di ascoltare parole autorevoli che incoraggino e motivino la loro vita di cristiani. Potrebbe essere anche questo il ruolo della Commissione di accompagnamento?

Don Stefano Piazzalunga sottolinea l’importanza fondamentale di sostenere il lavorare insieme, pensando complessivamente e non solo alla propria piccola realtà. Inoltre pensa che sia fondamentale e decisivo il passaggio della presenza di uno o più parroci nella stessa UP.

Ritiene determinate il criterio della “collaborazione organica”, che va oltre modo chiarito. Inoltre, se l’obiettivo di tutto il cammino pastorale delle UP è la missionarietà, chiede che sia operata una scelta.

Mons. Lino Casati

1. La collaborazione organica delle UP consiste nel fare un progetto complessivo da parte dell’Equipe pastorale.
2. Nel lavoro in atto sarà indispensabile prevedere qualche cambiamento per i Vicariati: confini, numero abitanti...
3. Il Vicariato continua a mantenere alcune specifiche competenze:
 - luogo della formazione presbiterale
 - luogo del racconto e del confronto delle linee pastorali delle parrocchie
 - luogo di formazione degli operatori pastorali
 - luogo che raccoglie alcune attività specifiche.

Don Gustavo Bergamelli propone tre considerazioni:

1. L' *instrumentum laboris* avrà la "capacità" di adeguarsi a tutte le UP nelle loro specificità e diversità?
2. Ritiene determinante l'avvio di qualche proposta per la formazione dei laici.
3. L'UP, pur avendo anzitutto un respiro pastorale, ha un risvolto giuridico da non sottovalutare: ogni singola parrocchia mantiene la sua autonomia giuridica.

Don Angelo Passera definisce la UP come la "parrocchia del futuro" nella quale i sacerdoti vivono insieme.

Don Ermanno Meni comunica l'esperienza positiva del coinvolgimento dei laici nella riflessione sul tema delle UP; essi si sono dimostrati coinvolti e attenti verso le specificità di ogni singola parrocchia; inoltre ritiene importante stabilire criteri condivisi e accolti da tutti per la costituzione delle UP.

Don Severo Fornoni ribadisce la necessità di far crescere i laici in questo passaggio tanto importante, mantenendo saldi i principi della determinazione e della pazienza.

Don Alberto Caravina in ordine a quanto detto da don Mario sul vicariato 13 precisa che il lavoro non è sospeso - ci si è incontrati in vicariato su questo tema anche nel periodo estivo - ma visto anche il cambiamento di 14 parroci (su 20 parrocchie) negli ultimi tre anni, non è parso opportuno inviare nessuna proposta che sarebbe stata niente più che una ipotesi tra tante possibili. A titolo personale dichiara che, anche dopo gli interventi dei relatori e il dibattito di questa sessione, resta la sensazione di confusione circa l'obiettivo che ci si propone di raggiungere con le unità pastorali".

Mons. Vescovo raccogliendo gli interventi dice che si è ancora nella fase del lavoro e non delle conclusioni; la seduta odierna serve ancor più per raccogliere le esigenze delle realtà concrete così da proseguire un cammino che abbia solide basi.

La seduta è tolta alle 18.00.

Il Presidente
+ Francesco Beschi

Per la Segreteria
Don Mario Carminati

DIOCESI DI BERGAMO - CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

SINTESI DELLE RIFLESSIONI E PROPOSTE DEI VICARIATI SULLE UNITA' PASTORALI

don Mario Carminati

Ho articolato questo mio intervento su tre passaggi:

- un breve momento dedicato ad alcune considerazioni iniziali sul lavoro attuato nei vicariati e alle sensazioni che scaturiscono prendendolo in mano
- la descrizione dettagliata delle proposte dei vicariati (lo spazio maggiore)
- una breve conclusione riguardante alcuni suggerimenti-proposte arrivati dalle vostre relazioni.

CONSIDERAZIONI SU QUANTO PERVENUTO

- Rispetto alla raccolta delle prime ipotesi vicariali (quella del 2012) questa volta ho fatto fatica ad avere i dati che illustro: solo 15 dei 28 vicariati ha inviato una "sintesi" scritta, gli altri sono stati raggiunti telefonicamente e alcuni sono arrivati proprio sul filo di lana. Ho anche dovuto stressare un po' un paio di vicari e mi scuso con loro ma i tempi stavano diventando stretti.
- Le possibili cause di questa fatica?
Certamente il periodo intercorso tra la consegna ai vicariati dell'*Instrumentum Laboris* e la restituzione delle ipotesi: di mezzo c'è stata l'estate con la naturale sospensione delle riunioni vicariali, cosa che non ha certo facilitato.
- Dagli scritti pervenuti e dalle telefonate però, almeno in alcuni vicariati, emerge una certa sensazione di stasi e di incertezza: sembrano in attesa delle decisioni del Vescovo o dei Vicari preposti per poter continuare il lavoro in atto.
- Si avverte anche qualche elemento di resistenza dovuto al naturale timore di fronte ai possibili cambi futuri e all'attuale incertezza.
Uno dei principali temi di incertezza e di dubbio dei preti riguarda la possibile esperienza della vita in comune.

- Le altre paure più grandi si dividono tra i due estremi del processo in atto: in alcuni vicariati sono di un tipo in altri del tipo opposto..... (cosa che ha riguardato anche l'Instrumentum Laboris che qualcuno ha sentito "troppo stringente", altri invece "troppo generico e poco definente"...). Sono sensazioni e impressioni naturali in questa fase di passaggio ma sarà importante riconoscerle e dare loro un "nome reale".

Le paure opposte sono costituite dal:

- timore di portare avanti dei cambi che rischiano di essere smentiti dopo qualche anno (ad es. quando cambia qualche prete) e per questo i vicariati presentano la richiesta di avere un riscontro preciso su quale direzione prendere chiedendo che questo sia normato dal Vescovo
 - timore che a decidere sia il vescovo (o altre autorità diocesane) e che quindi ci si trovi davanti a decisioni prese dall'esterno.
- Sono le ragioni per cui alcuni vicariati sembrano pronti, almeno per ora, solamente a ipotizzare primitive e limitate forme di collaborazione pastorale, applicate ad alcuni ambiti (feste patronali... confessioni...) mentre altri vicariati ipotizzano dei percorsi un po' più consistenti (su alcuni ambiti della pastorale: giovanile, caritativa...) sulle quali attuare delle specie di laboratori pastorali in vista di future UP.
L'impressione generale è comunque quella di trovarsi davanti a una situazione per ora molto fluttuante, qualcosa che è "in fieri", destinato a subire diversi altri ripensamenti.
- Il dettaglio dei vicariati ci ha permesso di vedere che:
 - 14 vicariati hanno praticamente confermato l'ipotesi dello scorso anno,
 - 13 hanno indicato modifiche (anche importanti) rispetto al 2012,
 - 1 vicariato ha sospeso ogni analisi.